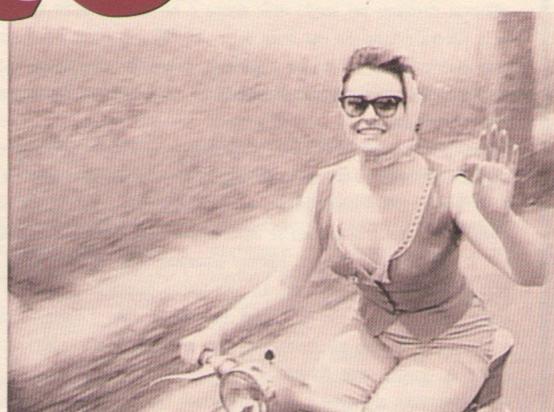


Via Dogana

RIVISTA DI PRATICA POLITICA

n. 72 • marzo 2005



Bellissime



Guardare indietro *di Vita C.* • **LA BELLEZZA NEL PAESE REALE DELLE DONNE** *di Paola Righetti* • **LE BELLE RELAZIONI** *di Letizia Paolozzi e Lia Cigarini* • **IL VANTAGGIO DI NON SAPERE** *di Pasqua Teora* • **PANCE NUDE IN PIENO INVERNO** *di Elena B.* • **FIGLIA, INFERMIERA e BARBIERA** *di Daniela Riboli* • **COME NON SOCCOMBERE AL CULTO DELL'IMMAGINE IN AZIENDA** *di Teresa Pace* • **TORNARE SIGNORE DEL GIOCO** *di Marina Terragni* **DUE DONNE, LA STESSA STORIA, PENSIERI DIVERSI** • **Lettere a Via Dogana** • **MARCELLA E LE ALTRE** *di Erminia Macola* • **IL CULTO DELLA BELLEZZA** *di Maria-Milagros Rivera Garretas* • **CON GIULIANA E FLORENCE** *di Liliana Rampello e Vita Cosentino*

**LIBRERIA
DELLE
DONNE**
Via Calvi, 29
Milano

il vantaggio di non sapere

DI PASQUA TEORA



Ma cosa vuol dire essere nella "politica delle donne", nella "pratica della differenza"?

L'ho chiesto a me stessa e dopo essermi interrogata varie volte a voce bassa, due settimane fa, all'incontro di presentazione del nuovo numero di *Via Dogana* intitolato "Un passo indietro", l'ho chiesto a voce alta.

Domandavo anche se il gruppo era aperto ad accogliere contributi che possano essere non completamente omologati ai codici e alle formule precostituite, quelle sperimentate a lungo *nel gruppo che conta* e su cui nel tempo si è potuto contare.

La risposta alla prima domanda è arrivata – in parte – da Luisa Muraro al tavolo della cena comunitaria: deve aver capito che non avrei rinunciato a soddisfare la mia legittima domanda. Volevo lumi su quale fosse la differenza tra avere una normale inclinazione alla solidarietà con le donne, a favorire tra noi gli incontri e i dialoghi che ci aiutano ad evolverci, ad accogliere nei momenti difficili, a farci condividere la gioia negli attimi del successo e della felicità... Dunque, domandavo la differenza tra tutto questo *fare delle donne* e fare "pratica nella politica della differenza".

Ciò che ho capito è che la differenza che crea la differenza è dare – a tutto quanto detto sopra – una cornice di significato politico e simbolico e, ancora più importante, esplicitare a noi stesse e agli altri il nostro posizionamento rispetto alla signoria dell'essere donne e poi, non meno fondamentale, partire da sé, dalla propria esperienza personale, dalla propria riflessione condivisa e confrontata con quella delle altre donne.

In altre parole, ciò che faccio da sempre – con le sorelle, con le amiche, con le vicine di casa, con le

pazienti, le ex pazienti, con la segretaria, le nipoti, le colleghe (ma anche coi maschi nei loro vari ruoli, quelli a cui voglio bene o con i quali c'è dialogo ed empatia) – messo nella cornice della "p.p.d.d." carica di intenzionalità e consapevolezza un atteggiamento che è *specificità dell'essere donna* ma che, una volta consapevolizzato, aperto e conosciuto a fondo, assume una potenza creativa e creatrice straordinaria che può farsi virus benefico capace di gene-

Pasqua Teora vive e lavora a Bergamo. Dice di avere "due anime professionali": nel campo clinico (terapia individuale, di coppia, famiglia e gruppo) e nel campo organizzativo aziendale. Inoltre scrive poesie e articoli, da poco anche su Via Dogana: sul n° 71 ha riflettuto, a partire dalla sua pratica terapeutica, sul conflitto di coniugi separati che si contendono figli minori. Attraverso alcune colleghe si è avvicinata alla politica della differenza. Particolare sintonia ha sentito a Orvieto, dove è andata per seguire il seminario su mistica e politica e ha trovato "humus" per le sue poesie e la pratica politica.

rare contagio positivo.

È come dare voce e spessore ad un modo di essere, a ciò che le donne hanno sempre fatto (pur nei limiti storici, oggettivi e soggettivi) e che per un sacco di motivi non ha avuto rilevanza politica e filosofica: non ha avuto voce!

Ci ho ragionato su e ho capito che la politica della differenza *attiva-verso* ed esprime interesse a conoscere lo specifico femminile non in antitesi a quello maschile ma semplicemente a conoscere e distinguere nel pieno

rispetto della differenza ma con un occhio attento a valorizzare ed evidenziare quello femminile perché, come già detto, è quello che storicamente è stato negato e che oggi, anche da fonti eminenti, viene messo in grande risalto e in un certo senso indicato come esempio.

Cercando qua e là ho anche capito che con la "p.p.d.d." non si intende avallare o sostenere l'idea della complementarietà perché, all'interno di questo modello del mondo, nessuno dei due generi è inteso come mancante di qualcosa ma piuttosto si intende sostenere l'idea che il maschile è in sé completo e il femminile lo stesso. La complementarietà diventa processo indispensabile alla procreazione e rimane momento essenziale per l'integrazione delle diverse specificità e sensibilità: sintesi utilissima nel tempo dell'allevamento dei piccoli e oltre questo, là dove si crea l'incontro *sufficientemente buono* tra uomo e donna, rimane nel corso dei tempi fattore essenziale dello sviluppo umano.

Ed ora dopo il numero intitolato "Un passo indietro", segue questo, dedicato alla bellezza e mi sembra di poter trovare tra i due qualche riflessione che li connetta; p.e. invece che uniformarci passivamente ai dettami del sistema e del mercato, invece che assumere maschere stereotipate che generano dipendenza e offuscano l'essenza, invece che farci travolgere dal vortice dell'acquisto coatto, facciamo, se non lo abbiamo già fatto, un passo indietro e scegliamo creativamente le proposte della moda e delle mode per mettere in risalto lo specifico di bellezza che ci portiamo dentro. Utilizziamo di ciò che ci viene suggerito-imposto solo ciò che è buono e funzionale a lasciar emergere la nostra signoria.

Facciamo un passo indietro quando serve, per poterne fare tanti in avanti alla ricerca di una bellezza vera e possibile pur nelle innumerevoli faticosità e contraddizioni del nostro essere donne e del nostro vivere in questo tempo. Un tempo in cui – si sa – il disagio è grandissimo e molta della sofferenza sociale viene spostata sul personale (relazionale, intrapsichico, corporeo) dei singoli individui.

Lo specifico che ci viene riconosciuto, a cui oggi viene data moltissima importanza, è legato al riconoscimento della maestria delle donne nella cura e nel saper sostenere le capacità dell'altro. Dunque, ciò non deve significare che tocchi a noi salvare il mondo, ma potrebbe toccare a noi che – come dice Lia Cigarini – da sempre abbiamo la competenza del bello, sensibilizzare al *bello-buono-sano-vitale-curato* e soprattutto *sostenibile* anche gli uomini per poter procedere insieme, attraverso questa crisi epocale, che ci coinvolge tutti. Anche Laura Boella della Statale di Milano, sostiene che oggi è insopportabile reggere per le menti e i corpi delle donne (io aggiungo, anche degli uomini pur se in un modo differente) l'assoggettarsi alle regole della società, dell'economia e delle politiche attuali, alla crisi dello stato sociale che produce sempre maggiore insostenibilità.

La bellezza, in tutte le sue manifestazioni, alimenta il respiro della vita! La bellezza ci cura, la bellezza ci dà speranza, la bellezza ci dà futuro. Non possiamo rinunciare allo splendore che viene da dentro, lasciamo trascinare, sconfinare la nostra competenza sull'umana bellezza, essa può diventare segnale di riconoscimento, messaggio relazionale che, tra donne e uomini, tra donne e donne, anche di differenti generazioni, può farsi stimolo vivente, messaggero di creatività e benessere interattivo. Una specie di virus benefico, un contagio positivo da aiutare ad autodiffondersi.

A questo punto, se mi calo nella realtà della mia pratica clinica e penso alla bellezza in senso lato e all'importanza di darsi importanza creando con gli altri cose e incontri carichi di senso e di significato, ecco che la questione della bellezza e della con-

sapevolezza del proprio specifico entra a pieno titolo anche nelle stanze della psicoterapia.

Se in questa epoca caratterizzata, tra le altre cose, dall'illusione di controllo, gli uomini con smarrimento si stanno accorgendo di aver perso il loro dominio sul corpo femminile, anche noi, con inquietudine, stiamo realizzando di non averlo e non averlo mai avuto. Infatti il nostro corpo è e rimane il luogo vivente che nei momenti critici della vita personale e collettiva può diventare teatro di scontri e feroci ribellioni: come dice la Aspesi "... *persino di sovversione!*".

Per esempio ci sono donne che vengono a chiedere aiuto portando l'insoddisfazione, più che del corpo fisico, l'insopportabilità del loro corpo simbolico: qualcosa di invisibile e al contempo pesante, a volte pesantissimo.

La gravità e l'opacità del corpo interiore sa svelare il blocco, l'impedimento che non permette alla luce propria di espandersi all'esterno: quando ciò accade è il risultato di innumerevoli fattori tra loro intrecciati che hanno a che fare con violenti conflitti e lotte apparentemente irrisolvibili. All'origine di tutto ciò si trovano eventi difficili o drammatici legati alla storia personale e familiare della donna ma anche sociale, economica, culturale e geografica.

Così, in un certo senso, il percorso in atto può essere anche letto come un cammino alla riscoperta della propria bellezza interiore, la propria preziosità che, una volta riconosciuta, diviene visibile anche a chi guarda da fuori.

Mettere in risalto lo specifico femminile con tutte le competenze, le genialità, le sensibilità che lo caratterizzano, strada facendo, permette anche l'individuazione della nostra tendenza, più o meno consapevole, a soddisfare in modo *non ecologico* i bisogni delle persone amate e/o temute. E se ciò avviene, a forte rischio per la nostra incolumità psichica e fisica, allora diventa visibile l'ombra, l'incastro autodistruttivo, la tendenza del femminile ad autosabotarsi. Tali meccanismi, peraltro ben conosciuti, sembrano fortificare là dove non sia avvenuto per la donna un sufficiente consenso a far par-

te, a contare, ad esprimere la propria essenza nella legittima ricerca di autoaffermazione: esserci, esistere *con e per* e non necessariamente *contro*: contro il maschile, contro il potere, contro se stesse.

Nelle stanze della psicoterapia, giungono anche donne con serissime compromissioni riguardanti direttamente il corpo fisico: offeso da trascuratezza nella pulizia e nel decoro personale, martoriato da troppa magrezza, da troppo peso, da ferite sanguinanti, bruciate e amputazioni volontarie. In questi casi la sofferenza psichica si esprime massicciamente attraverso il corpo lasciando emergere nella donna, nei luoghi, della ricerca e della cura, un bisogno lungamente e duramente soppresso. Attraverso il percorso psicoterapico o psicoanalitico può avvenire la scoperta/riscoperta della propria identità, del bisogno sacrosanto di autoaffermazione e di relazioni sufficientemente sane: quelle che vanno a sostegno di uno scambio con l'altro che sia proficuo, buono, nutriente per il proprio sviluppo personale, affettivo e relazionale.

È qui che si creano i presupposti, il terreno fertile, i crocevia che sfociano nella pratica della politica delle donne. Infatti, nel percorso di moltissime riemerge – con la consapevolezza, con la scelta che si fa possibile, con la rete di supporti delle nuove relazioni – la bellezza che viene da dentro e che ha a che fare con la pulizia, il far ordine, il creare armonie e divertenti disarmonie. Si sperimenta la bellezza dell'osare, del giocare, del preservare con e per, contro la polita del brutto, dell'emaciazione, della depressione, delle stereotipie, della resa, della rinuncia, della rassegnazione, del non cercare il tesoro dentro.

Facciamola risplendere fuori la bellezza così che generi in noi e in chi incontriamo – ricettivo a sufficienza – curiosità e desiderio, voglia di condividere e co-creare. ●